

Francesca Ferrando

L'EVIDENZIATORE

*Postumanesimo, Alterità e Differenze*

Abstract

Il Postumanesimo offre lo spazio teoretico per una visualizzazione critica e pluralisticamente desiderabile di futuri possibili, scardinando la necessità della costituzione simbolica dell'Altra/o, e sostituendo l'impostazione esclusivista patriarcale con un'inclusivismo pluralista, in sintonia con l'umanità in quanto forma di esistenza in evoluzione, ricca in diversità. Se il destino dell'umanità è postumano, il nostro Postumanesimo deve radicarsi in un ampio resoconto critico di ciò che significa essere umani/e, offrendo un *terminus a quo* strategico attraverso cui immaginare prossime postumanità che mettano in discussione il tradizionale discorso del potere “neutro” (bianco, occidentale, maschile, eterosessuale etc.), e si rivelino inclusive per un sempre crescente numero di soggettività situate.

Keywords: Postumano, Postumanesimo, Transumanesimo, Femminismo, Cyborg, Robot

Il 21° secolo ha inaugurato una ridefinizione del concetto di “umano” attraverso gli sviluppi della scienza, della cibernetica e delle biotecnologie. La fisicità non rappresenta più lo spazio primario di interazione sociale: il decentramento del sé in corpi virtuali e in identità digitali ha trasformato il simulacro baudrillardiano in iper-realtà finalizzanti, come la crescente dipendenza da internet sembra suggerire. La clonazione umana è divenuta tema di discussione bioetica; la maternità surrogata ha decostruito il concepimento naturale. La demarcazione concettuale tra essere umano/a e cyborg si è offuscata: pacemaker, protesi e

chirurgia plastica sono divenute comuni pratiche di riconfigurazione corporale, mentre un numero crescente di persone ha iniziato ad inserire dispositivi RFID (microchip) sotto pelle, in una pionieristica sperimentazione per l'estensione delle possibilità umane attraverso l'immaginario tecnologico. Questi scenari, caratterizzanti alcune società e fasce sociali glocalizzate, hanno indotto un cambiamento di paradigma nella percezione ontologica ed epistemologica dell'essere umano. "Postumano" e "transumano" sono divenuti termini di ricerca filosofica e scientifica: tale specificità semantica, consistente nell'assemblamento di termini pre-esistenti ("post" / "trans" + "umano"), marca il suo debito genealogico. Al fine di concepire un programma postumano, è necessario innanzitutto riflettere sul significato di "umano".

*Specchio delle mie brame, chi e' il piu' umano del reame?*

La classificazione tassonomica degli esseri umani è notevolmente cambiata nel corso del tempo, così come la sua definizione sociale e culturale. Nella storia occidentale il concetto di "umano" è stato reinscritto all'interno di categorie segnate da pratiche escludenti. Il sessismo, il razzismo, il classismo, il geriatrismo, l'omofobia e l'abilismo, accanto ad altre forme discriminatorie, hanno informato le leggi scritte e non scritte di riconoscimento rispetto a chi considerare umano/a: schiavi/e, prostitute/i, carcerate/i, eretici/che, per esempio, hanno rappresentato i margini dell'umano, il caos, il non-disciplinabile. La necessità simbolica dello specchio differenziale ha storicamente accompagnato la costituzione dell'umano. L'essere femminilizzato e l'essere razzializzato, per esempio, sono stati utilizzati come l'Altra/o rispetto all'essere umano dotato di primato simbolico e di diritti civili e politici: maschio, bianco, eterosessuale etc. A sostegno di cartografie di potere così restrittivamente gerarchiche, sono stati avallati intricati sistemi di controllo, messi in atto attraverso svariate strategie psicologiche, fisiche e legali; per citarne alcune: leggi ufficiali, violenza impunita, pretese scientifiche, amore egotistico, paure e superstizioni. Solo di recente, soggetti femminili, soggetti di colore della pelle diverso dal "bianco", gay e lesbiche, diversamente abili etc., hanno recuperato uno spazio simbolico nel discorso epistemologico egemonico. Il politicamente corretto ha vietato l'uso legale di discriminazione nelle narrazioni ufficiali delle società occidentali contemporanee. Lo spazio simbolico dell' "Altro/a", lasciato vuoto dall'umanità marginale, è stato riempito

dall'automa.

L'Intelligenza Artificiale si è trasformata nella nuova categoria differenziale da temere e bramare, lo specchio che riflette la “vera” umanità attraverso il suo composto non-umano; lo schiavo che non dovrebbe mai ribellarsi; e l'essere divino che, in virtù della sua superiorità, non può essere compreso. È interessante notare come il termine "robot", coniato dall'autore ceco Karel Čapek nel suo dramma “R.U.R.” (1920), derivi dalla parola ceca “robota” (“lavoro pesante”), a sua volta derivata da “rabota” (“servitù”). La semantica di tale nozione, postulando una soggettività sotto il dominio di un'altra, porta necessariamente con sé la sua controparte, “ribellione”, che deve essere eventualmente attuata al fine di riscattare la sovranità originale sul sé. La paura che i robot possano rivoltarsi contro gli esseri umani e prendere il controllo, è ritratta in innumerevoli opere di fantascienza, così come nella letteratura scientifica. A mio parere, la questione portante è un'altra: perché alcuni esseri umani hanno bisogno di pensare necessariamente in termini di guerra, conflitto, mancanza di dialogo? Tale attitudine ripropone il dualismo strutturale impiegato dal soggetto tradizionale della riflessione egemonica occidentale, che rievoca la negoziazione psicoanalitica primaria tra l'infante e la madre, il sé e l'altro, attraverso polarità essenzializzate quali: maschio / femmina, bianco-a / nero-o, cittadino-a / straniero-o, etero / gay, essere umano-a / macchina, etc.

Il robot sta diventando il ricettacolo per l'irrazionale, il subconscio, il mitico, in un modo simile a quello in cui altre soggettività sono state storicamente rappresentate: la donna, per esempio, è stata descritta al contempo come prostituta e vergine, dea e strega, santa madre e peccatrice originale, in una schizofrenica fluttuazione basata su desideri esterni, legati alla soggettività narrante e non a quella narrata. Nell'ottica postumana, il valore differenziale del robot viene interpretato in un'ottica di complementarità. Il fatto che nell'automa si vada sviluppando un tipo di intelligenza diversa rispetto a quella umana (per esempio: un'estesa capacità matematica e di memoria, rispetto a una limitata possibilità motoria), non viene giudicato attraverso l'ottica antropocentrica tipica dalla Filosofia dell'Intelligenza Artificiale degli anni Settanta – e ancora largamente accettata –, secondo cui il modello di intelligenza per eccellenza è quello umano. Il Postumanesimo enfatizza, da un lato, il potenziale delle differenze in un'ottica integrata, come estensione di possibilità; dall'altro, rievoca la similitudine primaria: sia un robot che un essere umano/a sono fatte/i di materia, e la materia, a livello subatomico, non è statica né fissa, ma è energia in continua vibrazione,

relazionale e irriducibile a una singola e determinata entità.

*Agency Postumana*

Visualizzare il futuro non crea il futuro di per sé, ma può influenzare il modo in cui verrà pluralisticamente percepito, con tutto il potere generativo che tale immaginazione può apportare nella costituzione storica della realtà. Questo è uno dei motivi per cui mi sono interessata al Postumanesimo, e per questa ragione preferisco concepire l'ontologia robotica attraverso un paradigma diverso da quello amore / odio, che è stato storicamente responsabile di abusi corporali e culturali. La Filosofia della Differenza, l'Epistemologia Femminista e l'Intersezionalità, accanto ad altre pratiche critiche, offrono spunti importanti su come sviluppare approcci inclusivi nell'interazione con entità radicalmente diverse, sia conosciute che ipotetiche (per esempio, esistenze aliene). Tali punti di vista, generati a partire dalle/gli "altri/e" del soggetto tradizionale del discorso egemonico occidentale, individuano il punto di partenza della riflessione nel sé, e basano la propria narrazione nell'esperienza fenomenologica. Così facendo, si decostruisce la necessità simbolica dell'Altro/a, dello specchio o speculum (Irigaray 1974), attraverso cui concepire la propria esistenza, e si offrono strumenti ermeneutici adatti a trattare la moltiplicazione singolare delle differenze nella società contemporanea, così come gli eventuali sviluppi evolutivi della specie umana.

In questa rivisitazione del postumano, l'esclusione si ricompono in inclusione, e i confini si aprono a futuri desiderabili per un sempre crescente numero di soggetti situati. La proposta teoretica consiste nell'utilizzo del "post" in quanto superamento dell'esclusivismo che ha caratterizzato la nozione socio-politica dell'umano. Definirò "inclusivismo situato" la pratica postumana di riformulazione simbolica dell'umano, che non risolve nel collettivo la prospettiva individuale, ma la riconosca in un pluralismo non disciplinabile e situato. Il rischio da evitare consiste nel promuovere un'inclusione acritica che, in un generico tentativo universalizzante, includa pratiche escludiviste che a lungo termine renderebbero inefficace tale programma. Il Postumanesimo apre a diversi tipi di conoscenza e comprensione, offrendo un invito a un pensare teoretico inclusivo, che posizioni genealogicamente l'umanità all'interno del multiverso, e contemporaneamente l'alterità dentro il sé. La riflessione sulle possibilità aperte dal postumanesimo svela la sua carica

politica e rievoca l'*agency* come attiva partecipazione del soggetto situato nella visualizzazione di futuri desiderabili, includendo la bioetica, ma non risolvendosi in essa. Attraverso questa riappropriazione dell'*agency*, la posizione del Postumanesimo si distingue rispetto a quella dell'Antiumanesimo, che porta invece la critica dell'umanesimo a un rigetto radicale dell'autonomia del soggetto umano e della rilevanza della discussione politica e sociale sui diritti umani (“post” indica un superamento inclusivo; “anti” ripropone un dualismo basilare). La differenza tra Postumanesimo ed Antiumanesimo non è l'unica da segnalare. La riflessione postumana ospita varie anime, come: il Postumanesimo Filosofico, il Transumanesimo, i Nuovi Materialismi, il Metaumanesimo, le Postumanità e le Metaumanità. In particolare, il Postumanesimo e il Transumanesimo, come vedremo nella prossima sezione, si distinguono per differenti percorsi genealogici e visioni teoretiche, che vengono spesso erroneamente assimilate.

### *Genealogie e Differenze*

Per comprendere la strategia postumana occorre una rivisitazione delle radici storiche del Postumanesimo e una rilettura di tali origini. Il Postumanesimo nasce dalla Critica Letteraria degli anni Novanta, e fa la sua entrata in Filosofia sulla scia dell'indagine aperta dalla Teoria Cyborg, sviluppandosi attraverso pensatrici quali Donna Haraway e Katherine Hayles. Storicamente, il Postumanesimo si può considerare un Postmodernismo di seconda generazione che, al posto di disconoscere il movimento storico che lo precede, porta alle estreme conseguenze la decostruzione dell'umano, apportando all'interno della rivisitazione teoretica lo specificismo (ossia, il privilegio di alcune specie rispetto ad altre: nel caso specifico, il privilegio riconosciuto all'essere umano dall'essere umano, rispetto a tutte le altre forme di esistenza). La metodologia postumana, precedentemente individuata in un inclusivismo situato, è già presente nel suo stesso porsi storico. Il Postumanesimo non spodesta il Postmodernismo, ma ne porta a termine la radicalità dell'indagine. In questo senso, il Postumanesimo sembra aver interiorizzato la pratica politica del Femminismo storico, rinnegando la simbologia della guerra come atto di necessaria postulazione della “nuova” era. Locare il Postumanesimo nel Postmodernismo permette all'inclusivismo situato di rielaborare la molteplicità delle prospettive attraverso una decostruzione critica già avviata, e di tenere sotto controllo il rischio della riappropriazione del discorso postumano da parte del soggetto “neutro”. È importante notare che, nascendo dal

Postmodernismo, il Postumanesimo si è sviluppato in modo rizomatico e difficilmente riducibile: il termine “postumano” viene usato con accezioni differenti all'interno dello stesso movimento postumano.

Proprio come il Postumanesimo, il Transumanesimo nasce negli anni Novanta orientando i suoi interessi su simili tematiche. Ma i due movimenti non condividono le stesse radici né prospettive. Mentre il Postumanesimo nasce dal Postmodernismo, il Transumanesimo cerca le proprie origini nell'Illuminismo, e quindi non espropria l'umanesimo. Il concetto di postumano stesso è interpretato in un'accezione specificamente transumana. Al fine di potenziare le capacità umane, il Transumanesimo opta per una trasformazione radicale della condizione umana attuale, attraverso tecnologie emergenti e speculative (come nel caso della medicina rigenerativa, l'estensione radicale della vita, l'*uploading* e la crionica), suggerendo che la diversità e la molteplicità andranno a sostituire la nozione di esistenza umana all'interno di un unico sistema, come è il corpo biologico. Per teoriche e teorici del Transumanesimo, come Natasha Vita-More e Max More, gli esseri umani potranno eventualmente trasformarsi così radicalmente da diventare postumani/e. Se la forza di tale visione consiste nell'apertura rispetto alle possibilità offerte dalla scienza e dalla tecnologia, in questo stesso punto si fonda la sua debolezza, che può essere individuata in una semplicistica assimilazione tecnologica dell'esistente, e in una linearità progressivista che non concede spazio a pratiche decostruzioniste.

Nella visione techno-utopica transumana, la scienza e la tecnologia diventano chiavi simboliche attraverso cui accedere al futuro storico. Tale discutibile preferenza porta con sé una serie di svantaggi. Studi femministi e womanisti hanno esposto la cornice razzista e sessista entro le quali il discorso sulla *techné* è stato formulato. Judy Wajcman (1991), per esempio, ha notato come solo alcuni tipi di tecnologia più prettamente “maschile” vengano definiti in quanto tale, mentre tecnologie storicamente legate al simbolico femminile, come l'orticoltura, la cucina e l'assistenza all'infanzia, sono state escluse dall'immaginario tecnologico egemonico. In altre parole, la definizione stessa di tecnologia si basa su di un fondante pregiudizio sessista e razzista, dato che solo l'uomo bianco è considerato detentore della formula tecnologica, come Eileen B. Leonard ha sottolineato (2003). Il dibattito femminista sulla tecnologia, generato negli anni Novanta, in un primo momento ha

riflettuto quello sulla scienza, sviluppatosi attraverso l'Epistemologia Femminista e le cornici teoriche ad essa connesse, quali la Teoria del Punto di Vista, l'Obiettività forte e la Conoscenza Situata. Ma la tecnologia, nel suo impegno per la realizzazione di manufatti (fisici e/o virtuali), differisce radicalmente dalla scienza. Inoltre, dal momento che gli artefatti vengono creati al di fuori della riproduzione sessuale, può sembrare obsoleto pensare alla tecnologia attraverso il paradigma di genere. Eppure, la tecnologia riflette l'immaginario culturale in cui si va sviluppando: rilevare i pregiudizi insiti nelle applicazioni tecnologiche e nel modo di fare tecnologia diventa essenziale per contemplare le possibilità aperte dalla riflessione postumana.

### *Conclusioni*

Se il futuro umano si risolverà in una proliferazione delle differenze, l'umanità avrà ancora bisogno di ritrovare lo speculum, quel vuoto simbolico che le permette di riconoscersi in quanto tale? Lo individuerà nell'automa? Il rischio di creare ulteriori dualismi esiste, in particolare se la scienza e la tecnologia perseguiranno strade legate a pratiche storicamente esclusiviste. Riflettere sulla costituzione onto-epistemologica del postumano ha una portata non solo filosofica, ma politica. Il Postumanesimo offre lo spazio teoretico per una visualizzazione critica e pluralisticamente desiderabile di futuri possibili, scardinando la necessità simbolica dell'Altro/a, e al contempo riconoscendo l'altra/o nel se', in una percezione dell'umanità in quanto forma di esistenza in evoluzione, ricca in diversità. Per orientare la propria prospettiva in tal senso, il Postumanesimo deve radicarsi in un ampio resoconto critico di ciò che significa essere umane/i, offrendo un *terminus a quo* strategico da cui immaginare prossime postumanità che mettano in discussione il tradizionale discorso del potere "neutro", e si rivelino inclusive per un sempre crescente numero di soggettività situate.

*NB. Dall'11 al 14 Settembre 2013 si terrà la 5° Conferenza Internazionale del Postumanesimo presso l'Università di Roma Tre, dal titolo: "The Posthuman: Differences, Embodiments, Performativity". Call For Papers: TBA*

*Bibliografia*

- Čapek, K. [1920] (2004). *R.U.R. Rossum's Universal Robots*. Penguin: New York.
- Irigaray, L. [1974] (1985). *Speculum of the Other Woman*. Cornell University Press: New York.
- Leonard, E. B. (2003). *Women, Technology, and the Myth of Progress*. Upper Saddle River: New Jersey.
- Wajcman, J. (1991). *Feminism Confronts Technology*. The Pennsylvania State University Press: Pennsylvania.

*Francesca Ferrando è una filosofa del Postumanesimo. Dottoranda in Filosofia e Teoria delle Scienze Umane presso l'Università degli Studi di Roma Tre, ha conseguito il Master in Studi di Genere presso l'Università di Utrecht (Olanda). È stata Visiting Scholar presso la Columbia University (New York), e Ricercatrice Indipendente presso l'Università di Reading (Inghilterra), dove ha fatto ricerca sul Genere e la Teoria Cyborg con il Prof. Kevin Warwick. Per maggiori info: <http://www.theposthuman.org/>*